

Il territorio: categoria interpretativa e risorsa strategica nei processi di sviluppo

Rossella Bianchi*

Introduzione

Nel presente lavoro ci si propone di tracciare una sintetica riflessione teorica sul significato dello spazio locale nelle dinamiche dello sviluppo globale che percorrono i sistemi economico-produttivi in una dimensione sempre più marcatamente transcontestuale.

Si è compiuto pertanto un percorso di lettura nell'ampia bibliografia disponibile in tema di interazioni tra sviluppo locale e dinamiche globali focalizzando il nuovo rilievo assunto dal territorio sia in quanto categoria interpretativa sia quale reale polo di condensazione di tutta una serie di caratteristiche e, auspicabilmente, di potenzialità di sviluppo.

L'idea del lavoro è maturata tenendo conto: a) delle nuove linee di intervento della programmazione negoziata la cui logica transcontestuale pone appunto in primo piano lo spazio territoriale con la sua problematicità e le sue esigenze di riequilibrio socio-strutturale; nonché b) dei più recenti documenti di programmazione posti in essere dalla Regione Basilicata che si riferiscono esplicitamente al territorio come risorsa di preminente interesse regionale e del quale va potenziato uno sviluppo "interno" stimolando nessi di complementarità competitive.

Colta dunque la dimensione estremamente sincretica all'interno della quale il territorio si colloca come spazio locale, nel suo significato storico-contestuale, e, in proiezione globale, nella sua funzione di nesso tra tutti gli altri possibili luoghi (E. Rullani, 1997), si è posto il problema di individuare un opportuno meccanismo regolativo, sul piano istituzionale, in grado di garantire una strategia progettuale unitaria, (A. Bramanti e L. Senn, 1997).

* Dipartimento Tecnico-Economico per la Gestione del Territorio Agricolo-Forestale, Università della Basilicata

2. Il territorio nel paradigma dell'economia pre-fordista

I concetti di spazio e di territorio hanno acquisito nella scienza economica un nuovo rilievo attraverso un'impostazione analitica che ha cercato di riscattare sul piano teorico l'interpretazione concettuale di uno spazio indistinto, passivo contenitore di tutta una serie di dinamiche che hanno avuto altrove la loro origine. E' questo il concetto di territorio proposto dalla teoria neoclassica, espressione più piena dell'economia borghese, supporto teorico allo schema dell'economia prefordista.

Sebbene gli economisti classici abbiano riconosciuto al territorio specificità e caratteristiche tali da orientare le scelte di insediamento socio-economico-produttive, l'analisi economica elaborata dai neoclassici depura dogmaticamente la realtà da tutto quanto possa generare disordine, instabilità, fratture, squilibri ovvero da tutto quanto possa incrinare l'ottimalità dello schema allocativo e distributivo della teoria economica borghese.

Il territorio perde dunque le sue peculiarità connotative per trasformarsi in una variabile esogenamente data. Tale negazione rientra tipicamente nell'operazione teorico-culturale compiuta da questa scuola di pensiero. Il fine è quello di proporre la visione di un mondo assolutamente armonico, guidato da categorie razionalizzanti e universalistiche. Tutto è dunque computabile attraverso funzioni matematiche "chiare ed evidenti" in grado di massimizzare le utilità dei consumatori, i profitti degli imprenditori, le scelte dei risparmiatori e ciò non può non coincidere con la massimizzazione del benessere della società. Da questa ottimistica operazione, variabili quali lo Stato e le sue politiche, la scienza, la tecnologia, il territorio rimangono escluse, esogenamente fissate, private di quel dinamismo dialettico che si ritroverebbe in un'analisi in cui fosse preso in esame il loro reale dispiegarsi.

In particolare il territorio viene assunto come uno spazio vuoto che la categoria dell'economico provvede a riempire. Dal momento che si tratta di impostare semplicemente funzioni matematiche di ottimizzazione, il territorio viene preso in considerazione semplicemente quale elemento integrante la griglia dei costi (costo di trasporto o come superficie da occupare). Semplificato il problema in uno schema di pura valutazione quantitativa, per i neoclassici è facile risolverlo dal momento che i costi, per definizione, devono essere minimizzati. Nell'ottica raziocinante dell'economia mercantile, si tratta di raggiun-

gere una soluzione di equilibrio tra l'esigenza di dislocare gli impianti produttivi nei punti del territorio in cui è più facile intercettare il bacino di domanda e quella di concentrarli in unità di grandi dimensioni per realizzare proficue economie di scala. La "mano invisibile" che guida questo processo allocativo "magicamente" armonico si ritiene sia in grado di realizzare, da sola, al di là di ogni interferenza statale, l'ottimale allocazione nello spazio delle attività produttive.

Nell'economia prefordista, il territorio perde così la sua connotazione problematica di realtà locale con un suo tessuto di storia, di tradizioni, di saperi contestuali, di relazioni stabilmente strutturate. I processi economici sono cristallizzati, asetticamente deterritorializzati e se proprio di territorio deve parlarsi, il riferimento può avvenire solo rispetto al territorio nazionale, categoria unificante e tale da appiattire la molteplicità della realtà locale. Così "la dimensione territoriale viene *condensata*, e in qualche modo compressa, negli stati nazionali: nazionali sono infatti i mercati, nazionali le monete, nazionali le istituzioni", (E. Rullani, 1997).

E' questa la logica teorico-culturale che orienta le politiche amministrative, economiche e tributarie dell'Italia liberale postunitaria e, più tardi, tra il 1904 e il 1906, le sue leggi speciali per il Mezzogiorno. Non può quindi stupire l'inadeguatezza di questi interventi rispetto alla possibilità di aggredire le cause dei problemi. L'aprioristica "magia" del "laissez-faire" neoclassico evidentemente scopriva le gravi incrinature dei suoi punti deboli. Scriveva Zanotti-Bianco: "La legge per la Basilicata porta è vero la data del marzo 1904, ma fino al 26 marzo 1905 non fu approvato il regolamento per la sua esecuzione, e fino all'ottobre di quell'anno non cominciò a funzionare il Commissario Civile che doveva farlo applicare", (U. Zanotti-Bianco, 1989). Con ciò riferendosi soltanto alla grave situazione di disservizio amministrativo creata dalla lentezza burocratica del giovane stato unitario, operante attraverso criteri - guida neoclassicamente univoci.

3. Territorio e fordismo

Con l'avvento dell'economia fordista, il territorio acquisisce una nuova valenza teorica ed una sua autonomia problematica. In esso si strutturano nuove realtà: quella della grande metropoli, quella della fabbrica taylorista della grande produzione di massa, lo schema istituzionale del Welfare, (E. Rullani, 1997).

Non è più possibile considerarlo una variabile esogena perfettamente quantificabile, come invece poteva accadere nella logica liberista di un mercato di "laissez faire". Adesso è il territorio che plasma l'economia dal momento che, in questa fase del processo economico, esso è in grado di svolgere due nevralgiche funzioni, (E. Rullani, 1997).

La prima è di tipo cognitivo nel senso che in un'economia a capitalismo maturo, in cui si è consolidata tutta una serie di dinamiche, il territorio diviene luogo di sedimentazione dei saperi, dello scambio delle competenze, di radicamento delle professionalità, della varietà delle specializzazioni, in un preciso contesto di peculiarità storiche e delle tradizioni.

La seconda dimensione riguarda la capacità del territorio di assolvere una funzione organizzativa e di collegamento strutturale delle diverse realtà che in esso operano e si sviluppano: i soggetti, le strutture di governo, le infrastrutture, il modello urbano, la divisione del lavoro. In questa dimensione di contesto e di sistema (E. Rullani, 1997), il territorio si configura come "spazio relazionale" (R. Camagni, 1993).

"E' la distribuzione di risorse cognitive e relazionali che l'esperienza ha incorporato nei contesti territoriali a guidare la localizzazione delle nuove attività e dunque la crescita economica dei diversi luoghi", (E. Rullani, *ibidem*). Quanto più un luogo ha condensato consapevolezza di conoscenze, saperi e specializzazioni, nel contesto della sua specificità storico-culturale, tanto più esso sarà in grado di sviluppare bacini di domanda e poli produttivi. E' la logica delle economie di contiguità che addensa nei centri delle grandi metropoli la distribuzione delle attività produttive. Ci si trova quindi di fronte ad un modello di sviluppo in cui è il territorio, con il suo sapere produttivo "embedded", cioè radicato, nei contesti a far prevalere il criterio della contiguità per l'allocazione delle attività economiche.

Da questo paradigma teorico emerge un modello di sviluppo di tipo dicotomico, a forbice, che contrappone centro a periferia (A.G. Frank, 1966), città a campagna (C. Donolo, 1978), "polpa" ad "osso" (M. Rossi-Doria, 1978), aree di pianura ad aree interne (M. Rossi-Doria, 1978; G. Fabiani, 1986), in un meccanismo myrdaliano di causazione circolare e cumulativo, (G. Myrdal, 1974).

In tale consapevolezza e per contrastarne la logica, le scelte di politica economica acquistano la valenza di interventi strutturali. Esse incidono nella sfera allocativa e distributiva delle risorse modificando le convenienze economiche quali si avrebbero in un mercato di puro "laissez-faire" e orientando i piani economici dei soggetti coinvolti.

Negli anni '50, la politica per il Mezzogiorno, attuata con l'istituzione della Cassa (L.n.646/1950) e con la creazione delle aree e dei nuclei di sviluppo industriale (L.n.634/1957) ha esemplificato questa logica. Essa, operando secondo una linea d'intervento esogeno, ha riprodotto lo schema dualistico che pur si proponeva di riequilibrare. Evidentemente mancava un paradigma teorico tanto saldamente fondato scientificamente da poter costruire, o almeno orientare, politiche realmente in grado di ribaltare i dualismi e le dissimmetrie inflitti dai modelli di sviluppo prevalsi. In proposito la Cassa, almeno nel primo decennio della sua istituzione, ha svolto un'opera di fondamentale accrescimento del capitale fisso sociale nelle regioni meridionali, (A. Graziani, 1998); ha tuttavia perseguito una logica dello sviluppo locale molto parziale: "il locale aveva uno spazio, ma era un locale per grandi progetti e poi era comunque mediato in senso stretto dall'interesse politico", (U. Scassellati, in G. De Rita, A. Bonomi, 1998); "la Cassa faceva grandi interventi su centinaia di ettari e, al di sotto, non interveniva. Invece le popolazioni locali dei paesi, i contadini di Tricarico, Grassano, Calciano o Ferrandina campavano su pochi ettari", (U. Scassellati, in G. De Rita, A. Bonomi, 1998).

La stessa politica d'industrializzazione tracciata dalla L.n.634/1957 non mirava prioritariamente a risolvere "in loco" il problema della strutturale disoccupazione meridionale: la realizzazione di una griglia di investimenti ad alta intensità di capitale e a basso impiego di manodopera testimoniava il neoclassico obiettivo di accrescere l'efficienza del sistema produttivo nel suo complesso, (A. Graziani, 1998) continuando ad affidare al meccanismo delle emigrazioni il riequilibrio del rapporto risorse - popolazione, (B. Okun e R.W. Richardson, 1961). La vicenda demografica nei comuni della Valle del Basento prova emblematicamente questa interpretazione. La Valle del Basento, rientrata in questa politica di perimetrazione dello sviluppo industriale con rilevanti investimenti nel settore della chimica collegati alla scoperta "in loco", alla fine degli anni '50, di giacimenti di metano, sperimenta, proprio nel decennio 1961-'71, una gravissima emorragia demografica. Emblematico è il "trend" della popolazione residente attiva registrato a Pisticci, sede del grande insediamento petrolchimico dell'Anic e a Ferrandina, cuore dell'area metanifera mentre per i comuni limitrofi (Salandra, Grassano, Pomarico, Miglionico) gli aspri saggi di contrazione rilevati provano la limitata consistenza del meccanismo di indotto attivatosi nell'area (attività di trasporto e, in minima parte, di assistenza tecnica), (Tab. 1, R. Bianchi, in corso di stampa).

Tab.1 - Popolazione residente attiva nel periodo 1951-1991: valori assoluti e percentuali (%)

Comuni	1951		1961		1971		1981		1991	
	valori assoluti	%								
Aliano	1305	2.8	1038	2.3	722	1.9	738	1.9	618	1.5
Bernalda	3909	8.2	4325	9.5	3639	9.6	4316	11.1	4734	11.8
Craco	811	1.7	768	1.7	490	1.3	459	1.2	391	1.0
Ferrandina	3533	7.4	3332	7.3	2953	7.8	3248	8.4	3603	9.0
Grassano	4325	9.1	3621	7.9	2470	6.5	2386	6.2	2253	5.6
Grottole	1885	4.0	1557	3.4	1170	3.1	1164	3.0	1226	3.1
Irsina	3594	7.6	4434	9.7	2740	7.2	2677	6.9	2550	6.4
Miglionico	1958	4.1	1354	3.0	942	2.5	997	2.6	1042	2.6
Montalbano J.	4121	8.7	5604	12.3	5049	13.3	3433	8.9	3549	8.9
Montescaglioso	3744	7.9	3317	7.3	2894	7.7	3471	9.0	3915	9.8
Pisticci	5858	12.4	6582	14.4	6024	15.9	6311	16.3	6830	17.1
Pomarico	2774	5.8	2305	5.1	1783	4.7	1902	4.9	1908	4.8
Salandra	1934	4.1	1889	4.1	1265	3.3	1296	3.3	1319	3.3
S. Mauro Forte	1605	3.4	1311	2.9	1042	2.8	1196	3.1	1177	2.9
Stigliano	3632	7.7	3915	8.6	2713	7.2	2778	7.2	2481	6.2
Tursi	2653	5.6	2192	4.8	2154	5.7	2370	6.1	2433	6.1
TOTALE	47641	100.0	47564	100.0	38050	100.0	38742	100.0	40029	100.0
Matera (prov.)	78242		80429		67859		77708		83877	
Basilicata	293669		269059		216602		233151		245622	
Tot./MT		60.6		56.7		55.7		49.1		47.7
Tot./Basilicata		16.2		17.0		17.5		16.4		16.3
Fonte: Nostre elaborazioni su dati ISTAT, IX, X, XI, XII, XIII Censimento generale della popolazione, Roma										

4. Internazionalizzazione e globalizzazione

Già negli anni '60, l'economia occidentale si apre in una dimensione internazionale: la centralità del dollaro viene ridimensionata ed emergono nuove aree commerciali e valutarie: in Europa, quella che era ancora la Repubblica Federale Tedesca con il potere di un marco sempre più stabile; nell'area del Pacifico, il Giappone con il suo solido yen. Contestualmente si affacciano sullo scenario internazionale Paesi di nuova industrializzazione (Grecia, Portogallo, Spagna nell'Europa meridionale; Brasile e Messico nell'America Latina; Thailandia, Malesia, Singapore, Indonesia, Filippine, Corea del Sud, Taiwan, Hong Kong, Singapore in Estremo Oriente) agguerritissimi per quanto riguarda la capacità di esportazione dei loro manufatti, (A. Graziani, 1998).

Con la sospensione della conversione del dollaro in oro (agosto '71) e con i successivi "shock" petroliferi (1973 e 1979), il mondo occidentale precipita in una crisi valutaria gravissima con conseguenti impatti nelle realtà economico-produttive nazionali, (P. Leon, 1981; L. Baculo, 1982). Il mondo non ha più un centro. Si sbriciolano gli accordi di Bretton Woods (rimasti in vigore dal '44; l'Italia vi aveva aderito nel '47): è il caos valutario. I Paesi europei, per contenere le gravi dinamiche inflattive (L. Guiso, 1984), attuano politiche di compressione della domanda aggregata e di contenimento del costo del lavoro; scattano processi di decentramento produttivo nelle aree economiche emergenti in cui la legislazione in materia lavoristica ed ambientale è molto permissiva ed è più facile comprimere la griglia dei costi, (G. Arrighi, 1998).

Il processo di apertura internazionale delle economie mondiali porta, con graduale rapidità, alla globalizzazione dei mercati degli anni '80, (E. Rullani, 1997).

5. Territorio e post-fordismo

E' la crisi del modello produttivo fordista; il paradigma teorico-interpretativo di uno sviluppo di tipo sistemico, cumulativo e lineare, capace di auto-organizzazione (B. Di Bernardo, E. Rullani, 1990, 1994; L. Pilotti, 1993; M. Lombardi, 1995), si rivela insufficiente.

La nuova economia post-fordista, superata la tendenza iniziale all'omogeneizzazione delle traiettorie di sviluppo e all'omologazione

delle differenze nazionali, nel tentativo piuttosto ingenuo di imporre processi di standardizzazione produttiva, qualitativa e di trasmissione delle informazioni (M. Grassi e A. Cavaliere, 1997), esprime oggi la sua dimensione di economia globale come sintesi degli apporti conoscitivi e operativi dei singoli contesti locali.

La globalità è dunque "abitata" dalle economie locali, (E. Rullani, 1997): reti di imprese tra loro collegate da relazioni spaziali e funzionali interagiscono in una dimensione transcontestuale nella quale è vincente il sistema territoriale che riesca a combinare saperi codificati, tipici di una dimensione globale, con i saperi locali sedimentati nel corso della storia e nell'evolversi della tradizione.

Non esiste più il modello centro-periferia della grande impresa fordista né la più o meno governata divisione internazionale del lavoro. Si afferma la centralità del ruolo della variabile territoriale per la comprensione dei processi di sviluppo economico in una visione circolare e non più lineare nella relazione risorse - produzione - consumo, (M. Grassi e A. Cavaliere, 1997).

Nello spazio territoriale locale, le imprese si collocano in una dimensione competitiva. Fuori dalle griglie teoriche del modello neo-classico, non si tratta più di combinare le risorse produttive in maniera ottimale in uno spazio territoriale dato ma esiste, ora, un gruppo di imprese che interagisce attraverso le istituzioni e pertanto "genera le risorse" per il proprio sviluppo, (M. Grassi e A. Cavaliere, 1997). Del resto, è di fondamentale importanza per le imprese del sistema produttivo locale, ai fini della loro capacità competitiva, non limitarsi a sviluppare un'offerta di beni e servizi tipicamente materiale, qualitativamente valida e strettamente rispondente alle esigenze della domanda; la vera partita si gioca sulla capacità del sistema locale di generare processi di apprendimento, di innovazione, di elaborazione di flussi immateriali di nuove conoscenze, competenze e relazioni, (P. Maskell e A. Malmberg, 1997).

Questo schema interpretativo non sembra prendere in considerazione le realtà locali più problematiche, quelle su cui i processi di globalizzazione rischiano di esasperare i profili di marginalità socio-produttivi già in atto. Si pensi, per riferirsi alla realtà della Basilicata, ad aree di "osso" che nel programma regionale di sviluppo, recentemente approvato, vengono individuate nell'Alto e Medio Bradano, Collina Materana, Senese ed Appennino centrale.

In proposito, infatti, la teoria sembra essere positivisticamente ottimista. Rullani applicando alla dimensione economica i principi della teoria dell'evoluzione scrive che: "...la diversa *forza* delle varianti si tradurrà... in una diversa ampiezza delle nicchie dominate, ma non in una scomparsa delle varianti *deboli* che potranno sopravvivere in nicchie ambientali più limitate, ma non meno vitali", (E. Rullani, 1997). Attraverso dunque il meccanismo della differenziazione anche le tipologie economiche più deboli potranno fornire il loro contributo evolutivo alla rete globale sebbene in una posizione ausiliaria. Inoltre, per il principio dell'ibridazione, le diverse varianti si incroceranno tra loro dando vita a nuove tipologie, significativa possibilità di innovazione e di miglioramento dell'ambiente precedente, (E. Rullani, 1997).

6. Transcontestualità e programmazione negoziata

Oggi, invece, sul piano della prassi politica, sia a livello dell'Unione Europea sia a livello nazionale, si prende atto non solo del concetto di territorio, nella sua specificazione locale, ma anche nella diversificazione problematica delle aree regionali, diversificazione connessa all'esistenza di differenti livelli di sviluppo.

In conformità alla normativa europea, la L.n.488/1992 distingue pertanto una serie di aree in difficoltà: aree depresse (corrispondenti all'Obiettivo 1 della Comunità), aree in declino (Obiettivo 2), zone rurali depresse (Obiettivo 5b) in favore delle quali predispone un intervento generale ponendo fine alla logica dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno.

Lo strumento metodologico cui la legge si riferisce è quello della programmazione negoziata attraverso il quale, in una dimensione di sinergie politiche, finanziarie ed operative, attivate dai diversi livelli istituzionali coinvolti, il territorio locale diventa protagonista del suo progetto di sviluppo. Procedure ed accordi programmatici (intese di programma, accordi di programma, patti territoriali, contratti d'area) non si limitano a coinvolgere il livello istituzionale degli enti territoriali: essi sollecitano anche gli apporti delle rappresentanze sindacali e degli imprenditori per la concertazione e la realizzazione di interventi di sviluppo nei settori dell'industria, delle infrastrutture, del turismo e dei servizi. L'ottica è sinergica e transcontestuale: si pensi che l'inseadimento FIAT a Melfi è stato approvato con un accordo di program-

ma e con la stessa formula si pensa di avviare il progetto di reindustrializzazione della Valle del Basento.

7. Interazione locale – globale e referenti istituzionali

L'attuale dinamica dello sviluppo pone, sul piano istituzionale, l'esigenza di un opportuno meccanismo regolativo. Lo stato nazionale tradizionalmente inteso è troppo piccolo rispetto allo spazio economico globale ma è troppo grande per occuparsi del piccolo spazio territoriale dell'impresa, (M. Grassi e A. Cavaliere, 1997).

D'altro canto la Regione, sebbene si collochi ad un livello istituzionale intermedio e meno aggregato, non ha talvolta sufficiente ampiezza rappresentativa rispetto alla trancontestualità delle reti: si pensi al distretto materano del salotto che integra la sua traiettoria produttiva con quella di Altamura e di Santeramo, comuni ricadenti amministrativamente in un'altra realtà regionale.

Se si può accettare che il nuovo schema istituzionale possa essere blando per quanto concerne la regolamentazione delle relazioni tra agenti economici, non si può non concordare sul fatto che esso debba essere "forte" per quanto riguarda il sistema economico-sociale nella sua completezza, (M. Grassi e A. Cavaliere, 1997).

De Rita riferendosi alla variegata realtà policentrica dello sviluppo economico-territoriale italiano ha auspicato, nel suo recente "Manifesto per lo sviluppo locale", la trasformazione del policentrismo in un sistema di poliarchia, (G. De Rita, A. Bonomi, 1998). Ha introdotto così l'idea di un nuovo tipo di welfare che coinvolga una pluralità di soggetti, con una precisa allocazione di funzioni e responsabilità attribuite ad un rinnovato livello intermedio. Sebbene riconosca l'esigenza di un "surplus" politico di coordinamento, per evitare il rischio di una feudale e permanente "belligeranza feudale", rifiuta tuttavia l'idea di uno Stato soggetto, sovraordinato gerarchicamente e la cui rappresentanza sia fondata "sulla produzione di potere a mezzo di diritto", (G. De Rita, A. Bonomi, 1998).

Si delinea dunque il ruolo delle istituzioni. Esse, in un sistema percorso da processi di deregolamentazione e di privatizzazioni, hanno il compito di ridurre l'incertezza ed il rischio delle transazioni; per North, esse possono rappresentare un'opportunità o una limitazione ma sono comunque fondamentali in un mondo nel quale si è preso

atto che l'equilibrio del sistema non è raggiungibile razionalmente né spontaneamente né attraverso l'evoluzione dei processi storici, (L. Parri, 1995).

Si tratta dunque di attivare un processo integratore del sistema in grado di garantire una strategia progettuale unitaria, funzionale alla produzione di beni pubblici relazionali, (A. Bramanti e L. Senn, 1997). Per i due autori, questo processo può essere indifferentemente gestito da un singolo operatore del sistema con una naturale leadership o da un'agenzia pubblica o privata o da aggregazioni di interessi. Ciò che appare interessante sul piano teorico è la scomparsa della mitica possibilità di realizzare uno *spontaneo* processo di equilibrio e di radicamento sociale nel sistema.

Conclusioni

Rimane evidentemente aperto il problema dell'individuazione di un adeguato livello istituzionale, regolativo delle dinamiche dello sviluppo economico-territoriale, in una sincretica realtà postfordista.

Sembra però opportuno avanzare l'esigenza di un intervento programmatore da parte della sfera pubblica con compiti redistributivi del valore aggiunto prodotto e di riequilibrio dei differenziali nella dotazione di risorse.

La metodologia programmatoria non negherebbe il ruolo del mercato ma, rispolverando la vecchia tesi keynesiana emblematicamente contenuta in "La fine del Laissez-faire", traccerebbe semplicemente una distinzione tra le "agenda" e le "non agenda" della sfera pubblica, con l'unico scopo di impedire che le foglie più succose siano raggiunte soltanto dalle giraffe col collo più lungo, (J.M.Keynes, 1995). Peraltro le foglie che irrimediabilmente si perderebbero nello scontro tra le giraffe, se non anche il ferimento delle giraffe stesse, determinerebbero una netta situazione di spreco delle risorse. Una situazione che spiacerebbe anche al più convinto dei neoclassici!

Bibliografia

Arrighi, G., "L'ascesa dell'Asia orientale. Aspetti sistemici globali e regionali", in A. Graziani e A.M. Nassisi (a cura di), *L'economia mondiale in trasformazione*, Manifesto Libri, Roma, 1998.

Baculo, L., *Il prezzo del petrolio*, De Donato, Bari, 1982.

Barucci, P., *Ricostruzione, Pianificazione, Mezzogiorno*, il Mulino, Bologna, 1978.

G. Becattini, "Possibilità e limiti dell'economia di mercato", *Economia e politica industriale*, n. 101 - 102, 1999.

Bianchi, R., "Le aree calanchive della Basilicata: una realtà di marginalizzazione fisico-ambientale ed economico-produttiva", Comunicazione presentata al XXXV Convegno di studi SIDEA, Palermo, 10-12 settembre 1998 (Atti del Convegno, in corso di stampa).

Bonfiglioli, S. (a cura di), *Il tempo dello spazio*, Franco Angeli, Milano, 1986.

De Rita, G., Bonomi, A., *Manifesto per lo sviluppo locale. Dall'azione di comunità ai Patti territoriali*, Bollati Boringhieri, Torino, 1998.

Bramanti, A., Senn, L., "Cambiamento strutturale, commissioni locali e Governance nei sistemi produttivi territoriali", in A. Bramanti, M.A. Maggioni (a cura di), *La dinamica dei sistemi produttivi territoriali: teorie, tecniche, politiche*, Franco Angeli, Milano, 1997.

Brunori, G., "Sistemi agricoli territoriali e competitività", Relazione presentata al XXXVI Convegno di Studi SIDEA, Milano, 9-11 settembre 1999, (Atti del Convegno, in corso di stampa).

Camagni, R., "Innovation Networks. Spatial Perspectives", GREMI - Belhaven, London, 1991.

Camagni, R., "Lo spazio-tempo nel concetto di milieu innovateur", paper presentato alla XIV Conferenza AISRe, Bologna, 6-8 ottobre 1993.

Cersosimo, D., *Viaggio a Melfi. La FIAT oltre il fordismo*, Donzelli, Roma, 1994.

D'Antonio, M., "Stato ed economia nel Mezzogiorno dagli anni '50 ad oggi", in AA.VV., *Il governo democratico dell'economia*, De Donato, Bari, 1976.

Dei Ottati G., *Tra mercato e comunità: aspetti concettuali e ricerche empiriche sul distretto industriale*, Franco Angeli, Milano, 1995.

Di Bernardo, B., Rullani, E., *Il management e le macchine. Teoria evolutiva dell'impresa*, il Mulino, Bologna, 1990.

Di Bernardo, B., Rullani, E., "Apprendimento ed evoluzione nelle teorie dell'impresa", *Stato e Mercato*, n.41, 1994

Del Monte, A., "Terziarizzazione e controllo sociale nell'economia meridionale", in A.

Del Monte e A. Giannola, *Il Mezzogiorno nell'economia italiana*, il Mulino, Bologna, 1978.

Donolo, C., "Sviluppo ineguale e disgregazione sociale. Note per l'analisi delle classi nel Meridione", in: M. Paci (a cura di), *Capitalismo e classi sociali*, il Mulino, Bologna, 1978.

Fabiani, G., *L'agricoltura italiana tra sviluppo e crisi (1945-1985)*, il Mulino, Bologna, 1986.

Frank, A. G., *The Development of Underdevelopment*, Monthly Review, settembre 1966.

Garofalo, S., Distaso, M., *L'agricoltura nel processo di trasformazione economica e sociale di un'area interna del Mezzogiorno*, Laterza, Bari, 1986.

Grassi, M. e Cavaliere, A., "Politiche economiche per i sistemi locali: quale ruolo per il livello regionale nel binomio locale-globale", in A. Bramanti, M.A. Maggioni (a cura di), *La dinamica dei sistemi produttivi territoriali: teorie, tecniche, politiche*, Franco Angeli, Milano 1997.

Graziani, A., *Lo sviluppo dell'economia italiana*, Bollati Boringhieri, Torino, 1998.

George, P., *Geografia e sociologia*, il Saggiatore, Milano, 1976.

Guiso, L., "Il dibattito sull'inflazione italiana negli ultimi quindici anni", in Banca d'Italia, *Contributi all'analisi economica*, marzo, 1984.

Jammer, M., *Storia del concetto di spazio*, Feltrinelli, Milano, 1979.

Keynes, J. M., *La fine del laissez faire e altri scritti*, Bollati Boringhieri, Torino, 1995.

Leon, P., "Dollaro: fu vera crisi?", *Pace e Guerra*, n.14, 1981.

Lombardi, M., "Meccanismi evolutivi nella dinamica dei sistemi di imprese", *Quaderni della ricerca di base "Modelli di sviluppo e regional competition"*, n.3, Università Bocconi, Milano, 1995.

Lutz, V., "Una revisione critica della dinamica di sviluppo nel Mezzogiorno", *Mondo Economico*, 29 ottobre 1960.

Lutz, V., "Alcuni aspetti strutturali del problema del Mezzogiorno. La complementarità dell'emigrazione e dell'industrializzazione", *Moneta e Credito*, n. 53, 1961.

Maskell, P. e Malmberg, A., "Apprendimento localizzato e competitività industriale", in A. Bramanti, M.A. Maggioni (a cura di), *La dinamica dei sistemi produttivi territoriali: teorie, tecniche, politiche*, Franco Angeli, Milano 1997.

Myrdal, G., *Teoria economica e paesi sottosviluppati*, Feltrinelli, Milano, 1994.

North, D.C., *Institutions, Institutional Change and Economic Performance*, Cambridge University Press, Cambridge, 1990.

Okun, B. e Richardson, R. W., "Squilibri regionali del reddito e movimenti migratori interni", tratto e tradotto da *Economic Development and Cultural Changes*, vol. IX, gennaio 1961.

Parri, L., "Le istituzioni nelle scienze economico-sociali: una Torre di Babele concettuale", DSS Working Papers, n.3, Università degli Studi di Brescia, Brescia, 1995.

Pilotti, L., "Origini e natura dell'apprendimento nei sistemi di impresa: scatola nera, strategia o evoluzione?", SIRE Working Papers, n.7, Università degli Studi di Udine, Udine, 1993.

Ratti, R., Bramanti, A., Gordon, R., "The Dynamic of Innovative Regions: The GREMI Approach", Avebury, Aldershot, 1997, forthcoming.

Ratti, R., "Lo spazio attivo: una risposta paradigmatica al dibattito locale-globale", in A. Bramanti, M.A. Maggioni (a cura di), *La dinamica dei sistemi produttivi territoriali: teorie, tecniche, politiche*, Franco Angeli, Milano 1997.

Regione Basilicata, *Programma Regionale di Sviluppo 1998-2000*, Dipartimento Programmazione Economica e Finanziaria - Ufficio Programmazione Economica, grafiche Miglionico, Potenza, 1999.

Rossi-Doria, M., "Emigrazione e urbanizzazione", *Rivista di Economia agraria*, n.3, 1978.

Rossi-Doria, M., "Riforma agraria e azione meridionalista", Edizioni Agricole, Bologna, 1986.

Rossi-Doria, M., "Storia della politica agraria: otto lezioni di Manlio Rossi-Doria", *La Questione Agraria*, n. 74, 1999 (inedito).

Rullani, E., "Più locale e più globale: verso una economia postfordista del territorio", in A. Bramanti, M. A. Maggioni (a cura di), *La dinamica dei sistemi produttivi territoriali: teorie, tecniche, politiche*, Franco Angeli, Milano 1997.

Saraceno, P., "Ricostruzione e pianificazione, 1943-1948", a cura di P. Barucci, Laterza, Bari, 1969.

Saraceno, P., *Il meridionalismo dopo la Ricostruzione*, Giuffré, serie Svimez, Milano, 1974.

Svimez, *Mezzogiorno e programmazione (1954-1971)*, (a cura di M. Carabba), Giuffre', Milano, 1980.

Zanotti-Bianco, U., *La Basilicata (Storia di una regione del Mezzogiorno dal 1861 ai primi decenni del 1900)*, Edizioni Osanna Venosa, 1989.